

Il cinema dell'esodo: venerdì il film restaurato di Mario Bonnard al Visionario. Quasi un instant-movie girato nel '48

In fuga da Istria, Fiume e Dalmazia e l'amata Pola diventò la città dolente

di CARLO GABERSCEK

Grandi trasferimenti forzati di popolazioni rappresentarono uno degli aspetti più drammatici e sconvolgenti della storia novecentesca nell'Europa centro-orientale, a cominciare dal primo dopoguerra, poi con le massicce deportazioni durante il secondo conflitto mondiale e con gli esodi, le espulsioni, gli spostamenti di massa del secondo dopoguerra. Anche l'Italia fu coinvolta in questi tragici eventi con l'esodo di circa 350 mila persone dall'Istria, da Fiume e da Zara. In realtà si trattò di una serie di esodi, tra il 1943 e il 1956, il cui episodio più noto e spettacolare, anche per la sua grande visibilità internazionale, fu l'esodo compatto di circa 30.000 italiani da Pola tra il dicembre del 1946 e i primi mesi del 1947, che lasciò nella città meno del 10% dei suoi abitanti.

Questo svuotamento di quasi tutta Pola, eretto a simbolo dell'allontanamento degli italiani dall'Istria, diventa anche soggetto di un film, *La città dolente*, diretto da Mario Bonnard nell'autunno del 1948, quindi una sorta di *instant-movie*, perché realizzato quasi contemporaneamente agli quegli avvenimenti. Il film narra la storia di Berto, un operaio italiano che, convinto dalla propaganda del nuovo regime, decide di rimanere a Pola. Ma ben presto si pente della decisione. Fortemente deluso dal sistema instaurato dalle autorità jugoslave, Berto, per aver manifestato il suo dissenso, viene deportato in un campo di lavoro. Riuscito evadere, tenta la fuga via mare, ma va incontro a una tragica fine. Pur con un impianto di tipo melodrammatico e realizzato con mezzi modesti, il film, attraverso la parabola di Berto, riesce in maniera efficace a portare sullo schermo quegli eventi che rappresentarono un momento di autentica rottura nella storia dell'Istria: l'impatto con una realtà totalmente diversa, un brusco passaggio così critico da determinare nell'italiano rimasto un disagio acuto, la sensazione di trovarsi impotente, isolato, alla mercé di poteri avversi in un mondo che non sente più come il suo, per

il quale prova radicali estraneità e avversione. Da qui il rapido sviluppo di una sequenza senza scampo, un conflitto senza composizioni. Nel dramma di Berto il film rappresenta dunque quello che, attraverso una molteplicità di itinerari, di sofferenze, di casi e di vicende, coinvolse in maniera collettiva le comunità italiane dell'Istria.

Alla sceneggiatura de *La città dolente* collaborarono tre nomi famosi: Federico Fellini, Anton Giulio Majano e Aldo De Benedetti. Scarsamente noti appaiono oggi i nomi degli interpreti maschili, Luigi Tosi e Gianni Rizzo, e tra le figure femminili, l'americana Constance Dowling, nel ruolo di Lubitza, funzionaria del Partito Comunista che, diventata l'amante di Berto, cerca di farne un propagandista del partito: più che per la sua carriera cinematografica, peraltro modesta, si ricorda la Dowling per essere stata la musa ispiratrice di Cesare Pavese. *La città dolente* si avvale della fotografia dell'allora giovanissimo Tonino Delli Colli: alle scene riprese in studio vengono abilmente collegate in sede di montaggio parti documentaristiche relative all'esodo da Pola filmate da Enrico Moretti e dall'operatore cinematografico triestino Gianni Alberto Vitrotti, in particolare brani dei documentari *Pola, una città che muore* e *Addio, mia cara Pola*, tra cui le immagini, diventate famose, dell'imbarco dei profughi con le loro masserizie sulla motonave *Toscana*, che faceva la spola tra la città istriana e Venezia.

Prodotto prodotto e distribuito dalla *Scalera Film* nel 1949, *La città dolente* ha una seconda uscita nel circuito parrocchiale tramite la Sampaolo. E quando questa chiude la sua attività di distribuzione, per dedicarsi al video, i materiali passano all'Istituto Luce. Comunque, il film non cade del tutto nell'oblio, in quanto, negli anni 80 e 90, ricompare di tanto in tanto sul piccolo schermo. Riconoscitume il valore documentario, nel 2008 la pellicola è stata restaurata dal Luce stesso, in collaborazione con la Cineteca Nazionale e la **Cineteca del Friuli**, ed è ritornata all'attenzione di storici del cinema, critici e pubblico.

Se per ovvi motivi non si potè

girare *La città dolente* a Pola, a meno di dieci anni di distanza quello che era rimasta nel cuore di centinaia di migliaia di italiani si rivede sugli schermi in un altro film, *La grande strada azzurra* (1957). In un clima di mutamento nei rapporti internazionali, già dal 1954 in Jugoslavia si comincia a realizzare film in coproduzione, dapprima con Repubblica Federale Tedesca e con l'Austria, e poco dopo anche con l'Italia. *La grande strada azzurra*, che rappresenta il debutto alla regia nel lungometraggio da parte di Gillo Pontecorvo, è tratto dal romanzo *Squarcio* pubblicato nel 1956 dallo sceneggiatore cagliaritano Franco Solinas: è la drammatica storia di un pescatore di frodo, che pratica abusivamente la pesca con bombe esplosive, ambientata nelle isole della Maddalena, nelle Bocche di Bonifacio, tra la Sardegna e la Corsica. Ma il film, nella cui vicenda la connotazione geografica mai si precisa, è girato in splendidi scenari naturali dell'Istria.

Interpretato da Yves Montand e da Alida Valli, *La grande strada azzurra* fu per l'attrice, nata a Pola nel 1921, un'occasione per lavorare nella propria terra d'origine. Il film costituisce, tra l'altro, uno straordinario documento di ambienti, costruzioni, centri storici, che gli interventi edilizi e gli stravolgimenti intervenuti negli ultimi decenni hanno mutato o compromesso. Per rappresentare il piccolo centro peschereccio in cui si svolge la storia si utilizzano parti girate sia a Orsera (nove chilometri a sud di Parenzo) sia a Umago (oggi in Croazia). Scene filmate nella zona del porto di Orsera e aree adiacenti (di fronte all'isola di San Giorgio) vengono combinate in sede di montaggio con altre girate nel porto meridionale di Umago (in Riva San Pellegrino e dietro l'abside della chiesa parrocchiale di Santa Maria) e anche di fronte ai massicci muraglioni dei vecchi magazzini del sale a Bernardin, tra Pirano e Portorose (oggi in Slovenia). La sequenza del funerale della madre del protagonista è girata alla sommità di una ripida via situata a breve distanza dall'abside della chiesa di San Martino a Orsera con ampia vista sulle isole dell'arcipela-

go. Altre parti sono filmate immediatamente a sud di Rovigno, nell'area in cui oggi si estende lo splendido Parco Forestale di Punta Corrente: scene ambientate in spiagge rocciose con vista sull'isola Santa Caterina e sull'Isola Rossa e nella Cava di Montauro a Punta Montauro, da cui si estraevano le bianche pietre carsiche per costruire le chiese e i palazzi di Venezia. Le suggestive sequenze di pesca, in cui appaiono il protagonista e i suoi due figli, sono girate nello scenario lunare di coste, scogli e isolotti rocciosi brulli e deserti del Canale della Morlacca (*Velebitski Kanal*), lo stretto braccio di mare tra la massiccia catena montuosa di natura carsica del Velebito a picco sul mare Adriatico e le isole di Veglia, Arbe e Pag.

Appuntamenti udinesi domani e giovedì Foibe, all'Aiace l'opera di Elio Apih

Il *Giorno del Ricordo* sarà al centro, a Udine, anche de *Gli incontri con l'autore*, il ciclo promosso dalla Biblioteca Joppi e dal Comune. Domani alle 18, in sala Aiace, sarà presentato il libro *Le foibe giuliane. Note e documenti* di Elio Apih, storico dell'ateneo triestino scomparso nel 2005. A parlare del volume (Libreria Editrice Goriziana) sarà Fulvio Salimbeni, dell'Università di Udine. Introdurrà Silvio Cattalini, presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Apih, che tratta sia delle foibe del 1943 in Istria, sia delle foibe del 1945, relative anche a Gorizia, Pola e Fiume, ma soprattutto, per efferatezza, a Trieste, muove da un quesito: «Da dove viene l'infoibamento nella Venezia Giulia?». Talché il primo capitolo si apre su

uno scenario di vuoto metafisico: l'abisso in cui si agitano elementi da primordio evocati sia con suggestioni letterarie sia con le credenze misteriche tipiche dell'immaginario istriano premoderno. La percezione diffusa è quella del male connesso con la foiba. L'appuntamento all'Aiace precede di un giorno le celebrazioni udinesi promosse per giovedì 10 dal comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Alle 15, raduno al Palamostre: parleranno lo stesso Fulvio Salimbeni (*Il contributo dei giuliani, fiumani e dalmati all'Unità d'Italia*) ed Elio Varutti (*Esodo giuliano-dalmata e il campo profughi di via Pardamano, Udine*). Al termine, un concerto con il coro della Cappella Tergestina, diretto da Marco Podda.

GIORNO DEL RICORDO

Cineteca & Cec

Per il *Giorno del Ricordo* dell'esodo giuliano-dalmata, la Cineteca del Friuli propone un doppio appuntamento: giovedì alle 21, al Cinema Sociale di Gemona, sarà presentato il film *La grande strada azzurra* (1957) di Gillo Pontecorvo. Il giorno dopo, alle 20.30, al Visionario di Udine, in collaborazione con il Centro Espressioni Cinematografiche, sarà proiettata la versione restaurata de *La città dolente* (1949) di Mario Bonnard.



Una scena de "La città dolente" di Mario Bonnard, al Visionario venerdì sera per il Giorno del Ricordo: l'attrice è l'americana Constance Dowling, che fu musa ispiratrice di Cesare Pavese. In alto, l'Arena di Pola in un'immagine simbolo dell'esodo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.